

## SAHAR KHALIFA: MEMORIE DI UNA DONNA REALISTA

Sana Darghmouni

Università di Bologna

Tra i nomi che spiccano nella letteratura araba contemporanea in generale e in quella femminile in particolare, quello di Sahar Khalifa (Nablus, 1941) è senz'altro uno dei più imponenti. Attenta alle problematiche sociali e soprattutto alla condizione femminile nella società araba, sin dalle sue prime opere, la scrittrice palestinese riesce ad accattivare l'attenzione dei lettori e della critica e ad affermare quindi la sua presenza sulla scena letteraria.

Dal suo primo esperimento narrativo *Non saremo più vostre serve* (1974) fino all'opera della maturità *Terra e cielo* (2013) Sahar Khalifa ha attraversato vari passaggi nel lungo e arduo percorso di crescita, sia come persona che come scrittrice, dedicando la sua opera, e si può affermare anche la sua vita, a scrivere delle e sulle donne fino ad arrivare a cercare di indagare e individuare il motivo della sconfitta araba raccontando le esperienze di grandi personaggi della resistenza. La scrittrice assume così la grande responsabilità di rappresentare due cause: quella femminile nella società patriarcale e quindi la lotta della donna contro l'uomo, e quella politica dovuta all'occupazione israeliana e quindi la lotta del popolo palestinese contro l'invasore. Unendo l'impegno politico per la causa palestinese alla forte denuncia della condizione della donna, le sue opere sono dunque testimonianze vive della realtà con tutte le sue difficoltà e crisi. Sono il frutto dell'esperienza di una donna legata alla propria terra e impregnata delle ansie delle donne, una donna dedita ad una rivoluzione contro la miseria, l'ignoranza e l'occupazione.

Dopo il '67, dopo la grande era della poesia, l'era di Darwish, Al Qassim e Tuqan, Khalifa avverte che il periodo della *naksa* e delle grandi tragedie ad esso legate ha bisogno di una nuova forma di espressione, ovvero del romanzo per poter assorbire questa grande mole di esperienze umane e per poter raccontare il reale e le implicazioni della sconfitta. Nel '76 pubblica *Terra di fichi d'India* e nell'80 *I girasoli*, rappresentando la sofferenza del popolo palestinese sotto il giogo dell'occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gaza dal giugno del 1967. In questi due romanzi racconta appunto la vita difficile di un popolo che cerca di condurre una quotidianità dignitosa all'interno di una condizione faticosa ed esasperante. Così, dopo la sconfitta Sahar Khalifa decide di riportare e annotare le ansie del suo popolo e di rappresentare la sua vita quotidiana insieme alle complicazioni e agli intrecci relativi al rapporto tra uomo e donna, tema quasi sempre presente nella sua opera. In questo modo, Khalifa ha scelto di scrivere muovendosi su due binari: la donna che affronta l'uomo, e il palestinese che affronta l'occupazione. Sono due binari paralleli che percorrono la maggior parte dei suoi romanzi.

Sahar Khalifa credeva fermamente che l'indipendenza della patria non poteva essere raggiunta e completata se non accompagnata, prima di ogni altra cosa, dalla liberazione della donna dalla società maschilista. La scrittrice palestinese ha vissuto con il popolo e ha provato le sue afflizioni e sofferenze; ha auspicato che le circostanze dell'occupazione e le gesta della resistenza avrebbero migliorato la società palestinese, portando infine alla formazione di un popolo nuovo, raffinato dalla lotta, unificato dagli stessi obiettivi e senza divisioni di classe, ponendo la donna nella stessa posizione dell'uomo. Ma la sua delusione è stata immensa quando ha scoperto che gli anni dell'occupazione non hanno realizzato ciò che ella si augurava, che la società palestinese è rimasta uguale alla vecchia struttura dominante e che l'uomo che sperava cambiasse accompagnando la donna nella sua giusta lotta e capendo l'importanza del suo ruolo è rimasto uguale. Un altro episodio che ha amareggiato ulteriormente la scrittrice aumentando la sua ribellione è quel che era successo ai profughi palestinesi, e in particolare alle donne palestinesi, in Libano in seguito ai massacri di Sabra e Shatila.

Il frutto di tutte queste delusioni, sommate a quelle di natura personale<sup>1</sup>, è stato senz'altro il romanzo *Memorie di una donna irrealista*, in italiano tradotto con il titolo *La svergognata: diario di una donna palestinese*, romanzo dedicato proprio alla condizione della donna. Come scrive Piera Radaelli nella sua nota critica alla traduzione del romanzo:

In *La Svergognata*, del quale è facilmente identificabile la matrice autobiografica, la prospettiva cambia: non è più lo spaccato di una società che muta, bensì il difficile percorso individuale di una donna che della società palestinese precedente all'occupazione è stata la vittima.<sup>2</sup>

È un romanzo in cui la scrittrice affronta apertamente varie tematiche che vanno dai conflitti familiari e generazionali ai rapporti fra i sessi. Il romanzo narra la storia di Afaf, una ragazza nata in Cisgiordania da una famiglia borghese e benestante. Sin da piccola, Afaf non tollerava la totale predilezione che la famiglia aveva per il fratello maschio a discapito di lei, femmina, "qualcosa di sbagliato"<sup>3</sup>; tutto quel che faceva il fratello era accettato e perdonato, mentre la femmina soggiogata, sottomessa e senza alcun diritto. Questo spinge Afaf a tentare di cancellare la propria identità fingendo di essere un maschio e comportandosi come tale, diventano "qualcosa di mezzo, né carne né pesce"<sup>4</sup>, ma questo atteggiamento provoca subito le critiche della famiglia, aumentando così come reazione la ribellione della ragazza. Infatti questa comincia a frequentare amiche provenienti da ceti sociali poveri e a giocare con ragazzi della sua età nonostante le minacce della madre e i vani tentativi di fermarla. Afaf cresce e continua ad infrangere il tabù del maschio, affermando la sua personalità e attirando l'attenzione di tutti, senza preoccuparsi delle critiche o delle ammonizioni ricevute. Dopo l'occupazione israeliana della Cisgiordania,

<sup>1</sup> La scrittrice è stata costretta ad un matrimonio tradizionale, durato 13 anni, e a vivere col marito in Libia. Dopo il divorzio, Sahar torna in Cisgiordania per completare i suoi studi universitari a Bir Zeit e poi si trasferisce negli Stati Uniti dove consegue un dottorato.

<sup>2</sup> Sahar Khalifa, *La Svergognata, diario di una donna palestinese* (traduzione e nota critica di Piera Radaelli), Giunti, Firenze, 1986, p.VI.

<sup>3</sup> *Ivi* p.19

<sup>4</sup> *Ivi* p.4

Afaf diventa amica di Nawal, un'attivista nel partito comunista, e comincia a distribuire anche lei volantini per promuovere il pensiero comunista e contestare l'invasione. Tra le due amiche rimane acceso tuttavia un grande dibattito basato sulle divergenti risposte a due quesiti, ovvero liberare prima la donna dal dominio dell'uomo e la società, come pensa Afaf o liberare prima la patria dall'occupazione, come ritiene Nawal. Nessuna riuscirà a convincere l'altra della propria posizione e la discussione rimarrà aperta fra le due.

Un giorno il padre di Afaf trova un biglietto nel quale un ragazzino le rivela il suo amore, allora scoppia la rabbia del padre e dell'intera famiglia che decide di punirla e di farla sposare ad un ricco commerciante che lavora in un paese del Golfo. "L'amore, per loro, era una catastrofe, uno scandalo, una disgrazia della quale parlavano a denti stretti e con le labbra tirate", come racconta Afaf<sup>5</sup>. Così da "figlia" di un ispettore diventa "moglie" di un commerciante, essendo queste le uniche due etichette entro le quali classificare una donna. Nell'esilio quest'ultima si trova a viver da sola per ore e giorni senza parlare con nessuno o frequentare un'anima. Rimane incinta ma pratica subito un aborto perché non ama l'uomo che è stata costretta a sposare e nemmeno desidera aver un figlio da lui, e questo atto disperato comporta complicazioni gravi che la portano alla sterilità e così la sua vita diventa vuota e senza speranza. Per vendicarsi, suo marito non accetta le sue richieste di divorzio, la trascura e comincia a condurre una vita notturna dissoluta, tornando a casa tardi ebbro e ancora più aggressivo aumentando così ulteriormente la sua sofferenza, umiliandola e picchiando la sua gatta Anbar, unica compagna nell'esilio forzato; dopo tanti tentativi falliti, Afaf riesce finalmente ad avere il suo permesso per visitare la sua famiglia e recarsi nella sua terra. Prima ad Amman, la protagonista, in viaggio da sola, incontra la sua amica d'infanzia Nawal che lavora ora in una banca; Nawal rivela all'amica le falsità dell'amico rivoluzionario che aveva amato e con il quale aveva condiviso sogni rivoluzionari, ma che aveva rifiutato di sposarla prediligendo sua cugina e il matrimonio tradizionale. Afaf incontra anche il ragazzo che le aveva scritto in passato il biglietto d'amore causando con quel gesto ingenuo il suo matrimonio e la sua vita infelice. Presto scopre che nemmeno lui è diverso dagli altri uomini, perché la desidera come amante senza nessuna intenzione di lasciare la moglie e i figli per lei. Questo gesto la fa allontanare dal suo vecchio amore deludente e lasciare il ragazzo per poi continuare il viaggio verso la Cisgiordania dalla sua famiglia. Anche qua la aspettano altri traumi e altre delusioni: la casa fredda e abbandonata dove vive sola e trascurata la madre dopo la morte del marito, le donne che si ritrovano solo per pettegolare o per parlare di cose futili; l'atmosfera di pigrizia e di arresa che si respira nei territori sotto l'occupazione spingendo alcuni a rassegnarsi e altri a migrare.

Tutto la sorprende nella patria, la città non è più la stessa, nemmeno la casa è più la stessa; Afaf è diventata un'estranea in casa sua, non ha più uno spazio. Le persone conducono la stessa vita, mantengono le stesse idee e si tramandano gli stessi discorsi mentre lei ha altri sogni; nulla è cambiato o si è evoluto verso il miglioramento. Di fronte a ciò, non le resta che prendere una decisione difficile, ma l'unica possibile, ovvero accettare e migliorare la vita che le è stata imposta per costruirne una nuova.

<sup>5</sup> *Ivi* p.24.

In una prima, superficiale lettura, questo romanzo potrebbe sembrare banale nel suo contenuto, ma se è letto attentamente e profondamente si intravede un messaggio forte che la scrittrice intende far arrivare al lettore, cioè raccontare la triste fine che ha fatto la società palestinese sotto l'occupazione israeliana. È come se Khalifa stesse affermando che una società che emargina la donna, parte integrante di essa, non avrà mai la sua indipendenza o libertà. La discussione che rimane aperta tra Afaf e Nawal circa la liberazione della donna prima della patria è in realtà una convinzione ferma della scrittrice stessa che sceglie di esprimere attraverso la protagonista del suo romanzo. Per essere libera, una patria deve innanzitutto emancipare le donne.

Con il personaggio femminile di Afaf, Sahar Khalifa ha voluto far sentire la voce della donna ribelle che reclama il suo diritto alla vita e alla libertà, la donna che rifiuta il potere dominante del padre, del fratello o del marito e che tenta di valorizzare la propria femminilità e personalità. Con Nawal invece ha voluto confermare la libertà della donna nei comportamenti, nelle scelte, nel suo corpo e nel suo modo di vivere.

Sahar Khalifa esprime la sua delusione nel poter realizzare tale cambiamento nella società e nell'uomo e lo fa soprattutto attraverso le voci frustrate e disilluse di Afaf e di Nawal. Quest'ultima è stata tradita dall'uomo rivoluzionario, il suo compagno nel partito e nella lotta, e scopre dopo avergli concesso corpo e cuore che non è diverso dagli altri uomini della sua società. Mentre la protagonista che ha trascorso anni bramando di incontrare il suo unico uomo immaginandolo diverso dagli altri scopre che egli è come tutti gli altri uomini, egoista, sprezza la donna e la considera solo uno strumento di appagamento o come macchina per il sesso e per fare figli.

Il titolo originale del romanzo che descrive la protagonista come donna non realista può ingannare il lettore e far pensare ad una protagonista emarginata che si arrende. Ma ciò che l'autrice vuole invece trasmettere al suo lettore è che Afaf è una donna realista in una società come la sua, che vive ancora sotto le catene di idee e credenze sorpassate. Una società come quella è irrealista e bisogna contestarla ed è proprio quello che ha fatto coraggiosamente Afaf, che è per contro una donna realista. Khalifa ha scelto di scrivere il suo romanzo in forma di memorie raccontate da Afaf in prima persona adottando la tecnica del monologo nel quale mischia presente e passato, realtà e fantasia; la narrazione in prima persona permette alla protagonista di scegliere le situazioni e i fatti su cui vuole maggiormente concentrarsi e fa sì che l'unica voce autorevole e l'unico punto di vista siano i suoi. Per presentare il punto di vista dei familiari o dell'amica Nawal, essa ricorre al proprio io evocando il passato attraverso un dialogo con quella persona. La scelta di usare la prima persona per raccontare dà alla storia un'atmosfera calorosa e particolare e avvicina Afaf al lettore accorciando le distanze e guadagnando così la sua comprensione; infatti il lettore capisce l'io sofferente della protagonista e si trova inevitabilmente solidale con lei nel suo tentativo di liberazione dall'ingiustizia e nella sua voglia di affermarsi nella società come femmina.

Essendo Afaf l'unico narratore del racconto, adotta uno stile fatto di immagini e associazioni, spostandosi nel tempo, mischiando presente, passato e futuro anche se il passato è il tempo predominante perché la narratrice racconta

memorie di eventi passati richiamati dalla memoria, così che la sua vita presente diventa parte dipendente di quel passato.

Afaf infatti non sogna un futuro migliore da raggiungere ma sogna il passato e il suo ritorno, desidera quel passato in cui ritrovare il suo amore e la felicità perduta. E quando questo si realizza attraverso l'incontro con l'amica Nawal, il ragazzo amato, la madre, i familiari e i vicini di casa a quel punto si infrange il sogno e, con grande sconforto, scopre l'illusione di quel passato tanto vagheggiato. Dopo questa delusione, Afaf torna in sé e sceglie il suo presente nonostante la sua durezza preferendolo all'illusione vissuta negli anni dell'esilio. Il ritorno, tema molto caro alla letteratura palestinese, diventa anche un ritrovo della propria identità perduta. Tornare alla propria terra non implica solo il ritorno alle proprie origini e riprendere possesso del luogo, ma anche un ritorno verso il proprio io smarrito.

Così come il tempo passato domina la vita e il pensiero di Afaf, anche i luoghi della patria sono presenti nell'esilio e vengono evocati con nostalgia e amore, rifiutando il luogo dove si trova a vivere, dove ci sono solo deserto, solitudine e desolazione. Il suo rapporto con il luogo può sembrare tuttavia superficiale con descrizioni brevi e sparse senza soffermarsi sui dettagli. Forse Afaf ha preferito dare più peso al tempo che non ai luoghi, così che sappiamo pochi dettagli sulla sua casa dove trascorre molte ore della sua giornata. Quando parla della casa ad esempio e delle intere giornate monotone che vi passa, si sofferma ad una descrizione della lavatrice: "la giornata inizia con me rigida, in piedi davanti a un aggeggio elettrico che emette un suono a due tempi. Butto i vestiti nella sua apertura, schiaccio il bottone e il monotono ritornello inizia."<sup>6</sup>

Afaf è l'alter ego della scrittrice e gran parte di questo romanzo autobiografico è ispirata alla sua vita privata. Attraverso la sua protagonista, Sahar fornisce una testimonianza della sua stessa vita e della propria storia, ovvero quella di una donna oppressa prima nella famiglia patriarcale poi in un matrimonio combinato e fallito. Ecco quindi che le memorie che lei scrive attraverso la voce di Afaf sono di una donna realista, che sa autoaffermarsi e difendere la sua identità. Una donna che sa preservare il suo mondo, alzarsi in volo sull'onda dei suoi profumi, delle sue melodie e dei suoi colori.

---

<sup>6</sup>Ivi p.23.